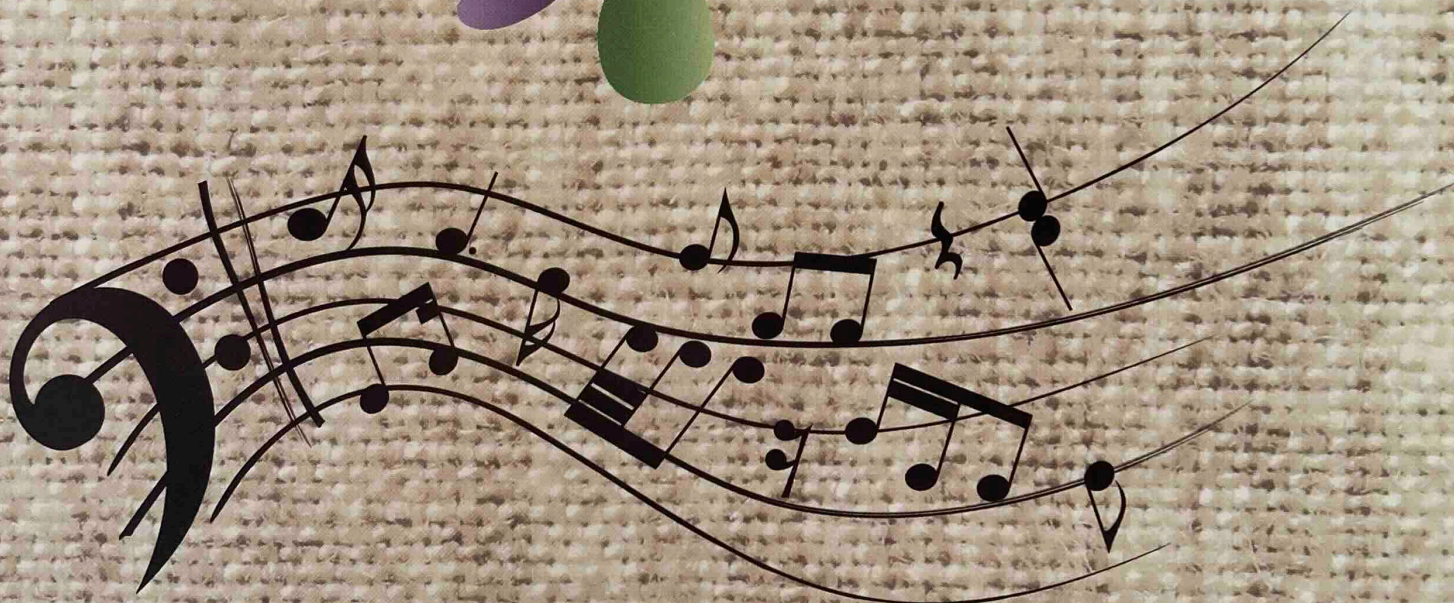
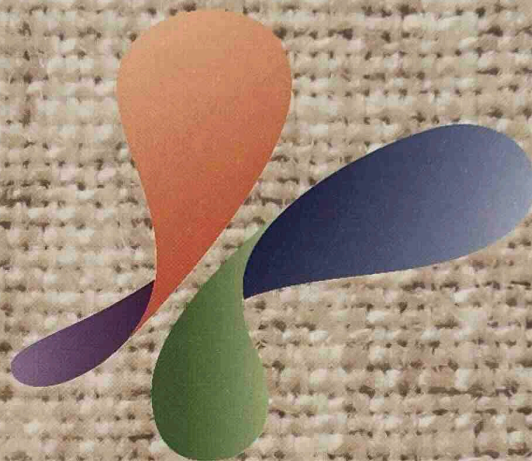


**Giancarlo Passarella**

# **DOLORE *NO-TE***



**ROMANO**

# Davide Peron

[info@davideperon.it](mailto:info@davideperon.it)  
[www.facebook.com/davide.peron.11](http://www.facebook.com/davide.peron.11)

Davide Peron è nato a Schio nel 1974. Siamo nella provincia di Vicenza, nelle terre di nord-est, dove la pianura padana incontra le Piccole Dolomiti, Davide evidenzia in ciò che suona e canta le radici della propria terra legata al lavoro, inteso non come bieco guadagno ma come attività reiterata nel tempo, onesta e faticosa caratterizzata dalle bellezze naturali, soprattutto quelle montane. Sono proprio gli elementi naturali come l'aria, la terra, il fuoco, l'acqua a giocare un ruolo primario nei suoi brani insieme ad uno dei temi che più gli sono cari: l'amore in un contesto di esperienze semplici, genuine, nella musica come nella vita.

*Bentrovato a Davide Peron, non solo cantautore, ma anche impegnato come pedagogista in una comunità per doppia diagnosi (persone con patologie psichiatriche e di dipendenza): come descrivere questo tuo impegno?*

Bentrovato a te! Cantautore sì, ma anche pedagogista in una sede di un Servizio Residenziale di tipo C/Specialistico. I ragazzi che vivono in comunità soffrono di varie patologie, spesso arrivano da storie di vita difficili e dolorose: ho pensato di improntare diversamente i gruppi pedagogici settimanali, facendo della musica la protagonista. In che modo? Attraverso l'ascolto di canzoni scelte da loro stessi, inizia un dialogo che li coinvolge. Mediante il confronto si riesce a mettere a nudo (quasi sempre) i loro sentimenti e le emozioni. Il gruppo è libero, nel senso che non sono obbligati a farlo come in tutti gli altri gruppi terapeutici presenti nella struttura, ma sono sempre tutti presenti! La musica è un linguaggio che appartiene all'uomo, è parte viva del suo sentire e quindi avvicina tutti. Ci si sente in qualche modo parte di un tutto e quindi più liberi di dire le proprie cose, di esprimersi come se si fosse in qualche modo "fratelli". Ad un certo punto del percorso ho pensato di unire anche la pittura alla musica: partendo da alcune mie canzoni cantate live ho chiesto loro di provare a disegnare quel che le canzoni provocavano in loro. Sono usciti lavori bellissimi e con l'aiuto di una arte-terapeuta siamo riusciti dar voce ai disegni, a dare una spiegazione ai lavori ottenuti. Un percorso stupendo che mi ha fatto capire come l'arte sia in qualsiasi forma veicolo per curare l'anima di tutti.

*Cosa vuol dire che hai fondato tutto il tuo lavoro pedagogico-educativo sulla musica? Perché affermi che a te la musica ha salvato la vita?*

Semplicemente dopo tanti anni di educatore presso varie comunità terapeutico-educative ho imparato che "È più facile insegnare che educare, perché per insegnare basta sapere, mentre per educare è necessario essere." (Alberto Hurtado). Io sono un cantautore, la mia natura mi porta alla continua ricerca di me e quindi ho messo alla prova in più occasioni il mio sentire, mi sono indagato e vivendo ciò che mi circonda ho scoperto che l'arte e quindi la musica fa bene. Fa bene non solo a me, ma anche agli altri. La musica mi ha salvato la vita nel senso che ad un certo punto si è fatto chiaro in me che Lei è il motivo per cui io son qui in questo mondo: per darle parole. Da allora tutto ha preso forma: da quel momento è come se la musica mi avesse preso, catturato. Incartocciato, così che non mi disperdessi e magari finissi in briciole chissà dove. È strano da dire, ma trovo conferma di tutto questo ogni giorno, come fosse tutto per gioco, per caso e per colpa di quegli incroci che la vita regala senza averle chiesto nulla. Come sempre. Conseguenza naturale di ciò è stato utilizzare la musicoterapia come strumento nel lavoro pedagogico che sto facendo.

*Quanto è percepito dalla società il dolore? Non credi che spesso la nostra educazione ce lo faccia rifuggire?*

Solitamente l'uomo è portato a chiedersi il perché delle cose quando esse nascono da una fonte poco fortunata; ci si interroga sul senso della vita quando capitano disgrazie.

Quando capita la felicità, invece, siamo portati a darla per scontato: uno se la mette in tasca e non si chiede che senso abbia. Personalmente so che i momenti in cui sono assolutamente sincero con me stesso e non mi racconto nessun tipo di bugie è quando vivo il dolore. In quei momenti la vita cambia traiettoria, si fa più dura ma più vicina ai tuoi desideri più intimi. Conosci il significato profondo che ha la parola "speranza". Ovviamente non mi auguro di vivere momenti di dolore, ma quando le cose negative ti capitano possono anche trasformarsi in energia, in nuove pietre forti su cui appoggiarsi. Lo vedo anche nei ragazzi che seguo come pedagogo, ogni giorno. E questo mi conferma che non è solo una convinzione mia. Il dolore ci aiuta a comprendere il valore delle cose. La fatica che accompagna una conquista dà infatti un grande valore all'obiettivo raggiunto; ma se le cose si ottengono senza soffrire, senza sforzo, che valore avranno? Il dolore ci aiuta a capire che nella vita non tutto ci è dovuto; ci predispone più facilmente a ringraziare per quello che ci viene donato dalla vita stessa, ogni giorno.

Eppure in tanti oggi cercano di fuggire il dolore. Sarà anche per questo che molte persone non capiscono il senso del ringraziare? Il dolore è la pietra di paragone dell'amore, diceva qualcuno. Sarà per questo che oggi molti non sono più capaci di amare? Quindi sì, l'educazione a noi impartita ce lo fa rifuggire poiché ci viene chiesto di essere impenetrabili e perfetti.

*Hai modelli stranieri da suggerire?*

**James Taylor** mi ha aperto la via verso la concezione terapeutica della musica: egli pensa che la musica sia cura per sé. Da qui nasce la mia idea più ampia che essa possa essere frutto di libertà per l'animo umano.



*Il centenario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale ti ha suggerito un nuovo spettacolo: quanto male ci portiamo dietro da quella tremenda guerra di trincea?*

Ce ne portiamo tantissimo. È uno spettacolo musicale in cui la parte narrativa si alterna alla musica: due voci che dialogano tra loro (ancora una volta le arti si intersecano!). Sono in scena assieme all'attore Marco Artusi e ai musicisti Roberto Dalla Vecchia e Carla Cavaliere. Nello spettacolo raccontiamo come i ragazzi del '99 hanno rappresentato nell'immaginario dell'Italia del primo dopo guerra, e per un cinquantennio almeno, il fiore della gioventù che per la Patria ha combattuto, si è sacrificato,

immolato e ha vinto. Non che prima non ci fossero stati altri ragazzi in guerra ma dovendo eleggere dei campioni, gli ultimi diciassettenni andati al fronte sono stati la scelta naturale: i rappresentanti di un paese giovane che costruiva la propria identità, finora incerta, sulle gesta eroiche di ragazzi che dal Piave son riusciti a ribaltare un conflitto che sembrava disperato. Degli eroi. Ma le gesta degli eroi hanno, purtroppo, sempre un lato negativo: la retorica del fascismo ha usato i loro meriti a proprio vantaggio per celebrare la nascita di una nazione nuova. Di un impero. Come se la storia non fosse riconosciuta come una brava maestra da cui imparare. Errori che continuamente si ripetono e provocano di continuo dolore.

*Ti sei anche laureato a Padova in scienze dell'educazione e della formazione e la tesi di laurea riguardava proprio la musicoterapia...*

Sì, il titolo della tesi è stato... **Una voce significa gola, torace e sentimenti: per questo ognuna è diversa da tutte le altre.** Son partito dal fatto che James Taylor è solito sostenere che quando canta le sue canzoni è per lui una cura. Anch'io scrivo canzoni e le canto ovunque posso e per chiunque le voglia ascoltare. Prima di tutto, però, le canto per me e con questo scritto ho voluto capire meglio cosa intendo dire quando sostengo ciò appena detto. Ho tentato di riscoprire le tante voci che appartengono all'uomo; la capacità che il suono vocale ha di curare il corpo e la mente che lo origina, nella sua più ampia accezione di benessere. In quel mondo non verbale, ogni suono e movimento hanno un significato profondo per chi li esprime e li agisce. Ho esplorato la relazione tra "voce e linguaggio", il rapporto tra "voce e suono", ho indagato sulla "Psicoterapia e potere curativo della parola". Ognuno di noi ha una storia personale, un corpo che la vive e, soprattutto, una voce che la esprime. "Quando io parlo di cantare, non considero questo come degli esercizi artistici, ma come una possibilità e un mezzo per conoscere sé stessi" (Medina Rosa). La conclusione a cui sono arrivato è che Arte e Terapia sono dimensioni contemporaneamente sempre presenti: il lavoro artistico beneficia di quello terapeutico e quello terapeutico può essere aiutato da quello artistico. I "due mondi" dell'arte e della terapia sono costantemente collegati da un cerchio dialogico. La vocalità contiene contemporaneamente arte - qualcosa che va oltre la nostra consapevolezza - e terapia - consapevolezza di ciò che sta accadendo nel qui ed ora. In ogni caso, il risultato è superiore alla somma dei due singoli "emisferi".

*Hai una giornata tipo oppure ogni giorno ha un modo diverso di articolarsi...*

Non c'è una mia giornata tipo. Nel senso che quel che mi capita vivo. Certamente

dando priorità ai miei impegni quotidiani ma cercando di cogliere sempre quello che la vita mi offre di bello. E come ben sapete, di cose da scoprire ce ne sono sempre; così come molti sono i miei sogni. Inizio sempre la giornata cercando di svegliarmi presto al mattino, perché è nettamente più rigenerante e ti dona la forza giusta per affrontare la giornata.

*Dove trovi conforto? Nella lettura o un altro tipo di hobby?*

Certo, nella lettura sicuramente. Ma soprattutto vado in montagna, pratico sport, esco di casa. Vivo la fortuna immensa dell'amore che ho trovato nella mia compagna. E mi piace tanto osservare, vedere, rubare con gli occhi tutto quello che la vita mi offre.

*Hai un fisico che non fa trasparire alcuna sofferenza oppure anche tu sei un essere umano e con qualche dolore...*

Ho sempre fatto sport e questo mi ha aiutato nella cura del fisico, nel senso che non ho mai avuto il bisogno di scolpirlo ma di sentirlo pronto, vivo. I dolori però arrivano lo stesso. Il corpo è vivo e quindi ci son momenti in cui sta bene e altri in cui sta male e attraverso il dolore mi dà dei messaggi. Il dolore del mio corpo tante volte non è stato dettato da traumi. La sofferenza è stata una condizione che è nata da una causa di natura morale, che il mio corpo fa notare. È successo molte volte.